



Omelia del Vescovo Domenico

Boscochiesanuova, 19 marzo 2023

IV domenica di Quaresima **in occasione della visita sinodale al Vicariato della Valpantena - Lessinia** (1 Sam 16,1b-4a.6-7.10-13; Sl 23; Ef 5, 8-14; Gv 9,1-41)

“Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita”. A differenza degli altri che si soffermano sulla cecità e cominciano a discutere animatamente su quale ne sia l’origine, Gesù concentra il suo sguardo sull’uomo cieco. Per lui prima che un problema di salute, prima che un presunto peccato, c’è soltanto un uomo che non vede e sperimenta la solitudine, il disorientamento, la paura, come accade a noi quando ci ritroviamo all’improvviso senza luce. Siamo al buio, quando non si vede oltre il proprio naso, si stenta ad identificare dei volti, ci si muove a tentoni qua e là senza sapere dove stiamo andando. Questa è la vera emergenza. Siamo al buio, ma pochi se ne rendono conto perché hanno gli occhi e credono che ciò basti.

In realtà come sostiene J. Delteil: “La luce inventa gli occhi”. Non sono gli occhi a creare la luce, ma il contrario. Non è un caso che nei primi secoli cristiani il battesimo fosse chiamato *photismos*, cioè illuminazione. Il battesimo è la nostra piscina di Siloe che ci fa vedere. È nel battesimo che Gesù ha inventato per noi degli occhi nuovi, che ci fanno vedere oltre le apparenze, smascherando la cecità di alcuni che negano l’evidenza, come i giudei a cui Gesù rimprovera aspramente: “*Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: ‘noi vediamo’, il vostro peccato rimane*”. Al di là del miracolo, il suo significato sta proprio in questo: solo Gesù restituisce la possibilità di non fermarsi alle apparenze e di andare al cuore delle cose. Come conferma, peraltro, il racconto della scelta del re Davide, quando Samuele è tentato di scegliere chi è più grande e imponente e si sente dire: “*l’uomo vede l’apparenza, ma il Signore vede il cuore*”. La fede ci fa vedere e non solo guardare. E aiuta a smascherare i pregiudizi che sono come ‘paraocchi’ che ci tolgono la visuale.

La fede in questa terra di Valpantena e Lessinia è viva e le comunità cristiane continuano ad irradiarla in tutto il ricco e variegato territorio montano e collinare che ho trovato vivace, coeso e gravido di promesse. Non che problemi non ve ne siano, ma si respira un’atmosfera luminosa e non tetra, determinata e non rinunciataria, costruttiva e non disgregante. Siamo invitati a comportarci “come figli della luce” che si rivelano *persone luminose* e non illuminate, *aperte* e non chiuse, *generose* e non tenebrose. Posso dire di aver incontrato persone luminose, cioè concrete ed ospitali e non autosufficienti e sicure di sé. Il credente vive di luce riflessa e non pensa di essere la fonte della propria luminosità. Posso dire di aver incontrato gente aperta e non presuntuosamente chiusa nelle proprie certezze. Ci vuole capacità di mettersi in discussione e autocritica per camminare, altrimenti ci si blocca. Infine, ho incontrato donne e uomini, anziani, adulti e giovani, capaci di responsabilità e non solo di rivendicazione. Credere è aprirsi alla luce di Dio. Allora si compie l’illuminazione e non il semplice illuminismo per uscire dalle nebbie della presunzione e della corruzione: “*Signore io credo, ma tu illumina la mia cecità!*”.